

La Sicilia 6 Ottobre 2016

Parla un nuovo pentito e salta fuori un cimitero

PALERMO. Un "cimitero della mafia" del quale si sconosceva l'esistenza è stato scoperto dai carabinieri in una zona impervia nelle campagne tra Roccamena e Corleone, nell'entroterra palermitano. Un anfratto naturale nascosto nelle campagne di Roccamena, un piccolo centro a poca distanza da Corleone. I militari del Gruppo "Monreale" sono stati "guidati" da qualcuno che conosceva a menadito il luogo e ha fornito indicazioni precise. La prima giornata di ricerche ha dato questo macabro responso: sono stati recuperati i resti di sei cadaveri.

Teschi e ossa che presentavano, per alcuni reperti, brandelli di abiti ancora attaccati. Resti che, secondo un primo esame biologico, condurrebbero a storie di mafia vecchi di 30 anni. La zona era il feudo dei "corleonesi" di Salvatore Riina e di Bernardo Provenzano. Non è stata ancora certificata la circostanza ma che ci si trovi fronte all'ennesimo "cimitero della mafia" è assai probabile. Giusto una settimana fa i carabinieri e la Procura hanno decapitato i nuovi vertici mafiosi di Corleone. L'indagine è coordinata dal procuratore Francesco Lo Voi e dall'aggiunto Leonardo Agueci. I pm titolari del fascicolo sono Sergio De Montis e Siro De Flammeneis, che per tutta la giornata di ieri hanno assistito alle operazioni di recupero dei resti.

Il luogo del ritrovamento è isolato e si trova in una zona molto impervia tanto che, è stato osservato, per riportare in superficie le ossa e i teschi non sarà semplice. L'area è stata transennata ed è presidiata dai carabinieri del Gruppo di Monreale, guidati dal tenente colonnello Pietro Sutura. A fornire agli investigatori l'input che ha portato alla scoperta della grotta, impossibile da individuare senza una segnalazione precisa, sarebbe stata una fonte confidenziale, ma in Procura sull'origine dell'indagine c'è il massimo riserbo. Gli inquirenti non confermano la tesi di un collaboratore di giustizia che ha deciso di saltare il fosso consentendo, come primo passo verso la nuova scelta di vita, di ritrovare un luogo del quale non si sapeva nulla.

Ci sono anche scarpe da donna insieme con i resti umani. I Ris dei carabinieri di Messina hanno rinvenuto almeno sei teschi umani, altri resti di uomini e donne, e ancora vestiti e scarpe. Di uomini e donne. La prima ispezione dei Ris è terminata nel primo pomeriggio ma già questa mattina i carabinieri del Reparto di investigazioni scientifiche di Messina torneranno nella grotta di contrada "Casalotto" che è molto difficile da raggiungere. Forse effettuerà un blitz anche il neo-comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, colonnello Antonio Di Stasio, il quale, in pochi giorni dal momento in cui si è insediato, ha già fatto conoscenza di un imponente blitz antimafia e del ritrovamento di un "cimitero della mafia".

Secondo i primi accertamenti - soltanto una parte delle ossa sono state recuperate -

si tratterebbe di persone scomparse tra trenta e venti anni fa. Questa ipotetica chiave di lettura è stata resa possibile dall'analisi dei resti degli indumenti trovati.

Soltanto attraverso l'esame del dna, però, gli investigatori potranno risalire all'identità dei resti e ad accertare se si tratti di vittime di mafia o di altro. Nella zona, nel 1981 è scomparso Giuseppe Branda, di Roccamena. La sua morte presunta è stata dichiarata nel 1990. Branda, che lavorava alla costruzione della diga Garcia, era sospettato di far parte di una banda dedita agli abigeati. Fu fermato mentre era in auto con un altro operaio e sequestrato da un gruppo di persone che indossavano divise da carabinieri. Ma di Branda non si è saputo più nulla.

I carabinieri della compagnia di Corleone, intanto, ha rispolverato i fascicoli relativi a persone scomparse, uomini e donne, tra gli inizi degli anni '70 e la prima metà degli anni '90.

Leone Zingales